

# Duecento ragazzi per Majakovskij

## L'«Eresia della felicità» di Marco Martinelli

di Stefania Taddeo

**S**ANTARCANGELO DI ROMAGNA, 8-17 luglio 2011, quarantunesima edizione del Festival Internazionale del Teatro in Piazza, l'evento che trasforma l'intera cittadina in un fervido scenario che ti avvolge e trascina da uno spettacolo a una proiezione, da una installazione a una lettura, da un laboratorio a un incontro. In questa freme-  
mente atmosfera si è svolto *Eresia della felicità*, il laborato-



rio a cielo aperto di Marco Martinelli; fortemente voluto dal direttore artistico del festival Ermanna Montanari, è stato una sorta di commissione, pensata appositamente per Santarcangelo. Il progetto portante è quello della non-scuola, programma pedagogico-teatrale ideato nel 1991 e sviluppato nel corso degli anni dal regista ravennate con il suo Teatro delle Albe. Con la non-scuola Martinelli ha portato una nuova modalità di approccio al teatro all'interno dei luoghi istituzionali dell'educazione, un approccio in cui il naturale disordine giovanile è messo al servizio della sregolatezza dell'arte, in cui il teatro è distruzione del testo e improvvisazione come metodi di creazione. Partita da Ravenna e diffusasi poi in Italia e all'estero, la non-scuola approderà in settembre anche in territorio veneziano (cfr. VMED n. 38, p. 77).

*Eresia della felicità a Santarcangelo*  
(foto di Claire Pasquier – santarcangelofestival.com).

*Eresia della felicità* è un work in progress; per dieci giorni, presso lo Sferisterio – il campo dell'antico gioco del pallone con il bracciale – sono stati riuniti duecento adolescenti provenienti da molti diversi Paesi, dal Belgio al Senegal, dagli Stati Uniti al Brasile, oltre alle delegazioni italiane di Conegliano e Scampia. Per dieci giorni Martinelli li ha guidati lasciandoli liberi di esprimersi nell'affrontare, fra teatro e gioco, la poesia del Majakovskij prerivoluzionario, i cui versi, ricchi di lirismo, ardore e speranza, vengono appassionatamente urlati a squarciagola.

Martinelli si muove tra i ragazzi come un direttore d'orchestra, e con pochi cenni suggerisce il da farsi, senza mai frenare la loro spontaneità: loro gli rispondono ricambiando la sua energia, divertendosi ma rimanendo sempre concentrati e attenti. È questo il coro di Martinelli, «luogo dell'ascolto reciproco» (così lo ha definito nell'intervista con Antonio Audino su Rai Radio 3), quel luogo dove c'è unione ma non massa spersonalizzata. È questa la non-

scuola, antitesi linguistica del modello educativo tradizionale che si dimostra però un complemento ideale nel percorso di crescita adolescenziale: qui si impara a stare insieme, condividere e collaborare, si conoscono culture diverse e nuove lingue, qui ci si avvicina alla poesia e al teatro come pratica di espressione del corpo e del desiderio interiore.

La sinergia tra Martinelli e i duecento giovani protagonisti è una forza vibrante che nonostante le oltre due ore di durata non perde di intensità neanche per un attimo, e soprattutto fa sperare che esperienze simili possano davvero portare il teatro, la poesia o, più genericamente l'arte, a un contatto diretto e personale con i ragazzi e anche con i bambini, coinvolgendoli e nello stesso momento nutrendosi dell'entusiasmo e della loro freschezza espressiva ed estetica. *La blusa del bellimbusto*, *Ascoltate!*, *All'amato me stesso* e altri frammenti delle opere del poeta e drammaturgo russo vengono scandite e ripetute decine di volte, le impariamo tutti a memoria riscoprendone di volta in volta la bellezza e la potenza, per finire poi con un omaggio a Raffaello Baldini, scrittore e poeta santarcangiolese. In chiusura, grandi applausi e un ballo scatenato per loro e anche per noi «testimoni» del laboratorio. ■